



# Morte e ricostruzione

**Ancora sconvolti dal terribile terremoto del 12 gennaio, i gesuiti dell'isola non perdono però di vista alcune domande fondamentali sulla ricostruzione, che dovrà essere sociale e politica, oltre che materiale**

«**S**in dai primi momenti successivi al terribile terremoto del 12 gennaio, i gesuiti di Haiti hanno avviato una collaborazione con i loro confratelli della Repubblica Dominicana per venire in aiuto della popolazione. È stato creato un comitato di emergenza con lo scopo di rifornire più di sette centri di distribuzione di aiuti alimentari e di fornitura di servizi sanitari alla popolazione in vari quartieri della capitale e a Léogâne. Il comitato si riunisce ogni mattina, sotto la guida del gesuita François Kawas. Accanto a questo intervento, i gesuiti hanno deciso insieme ad

altri religiosi e a rappresentanti della società civile di creare un gruppo di azione e riflessione sull'impatto della catastrofe sulla società, sugli aiuti internazionali pubblici e privati, sulla sovranità nazionale e sulla ricostruzione del Paese. La presenza massiccia di militari, soprattutto statunitensi, sul suolo nazionale lascia perplessi gli haitiani. La prima riunione si è tenuta già 12 giorni dopo il sisma. Erano presenti intellettuali, sacerdoti, leader di organizzazioni della società civile, imprenditori, ecc.

## L'IMPATTO SULLA SOCIETÀ

L'impatto e le conseguenze del terremoto sulla società haitiana sono incalcolabili e ci vorrà molto tempo prima che la popolazione si riprenda. Siamo ancora lontani dal tempo dei bilanci, ma è certo che tutte le nostre istituzioni, già di per sé deboli, hanno subito un colpo senza precedenti, tanto dal punto di vista materiale quanto da quello morale: lo Stato (dal parlamento alla direzione generale delle imposte, dai tribunali alle carceri, dai vari ministeri al comando della polizia nazionale), le banche,

il commercio, l'industria. Di fatto, assistiamo al crollo definitivo dello Stato e dell'economia del Paese.

Questa catastrofe ha messo a nudo le debolezze di Haiti. I poteri

**Questa catastrofe ha messo a nudo le debolezze di Haiti. Lo Stato, già fragile, è letteralmente crollato, rimanendo di fatto invisibile**

pubblici non si sono presi carico del problema. Lo Stato, già fragile, è letteralmente crollato e nei primi giorni dopo il sisma è rimasto sostanzialmente invisibile a Port-au-Prince e nelle altre zone colpite. La centralizzazione dei servizi pubblici nella capitale ha ulteriormente aggravato la situazione.

Al contrario, la popolazione ha mostrato una solidarietà senza precedenti: soccorsi ai feriti, condivisione degli alimenti, dell'acqua, attivazione di numerosi comitati di quartiere, ecc. Questo fatto contraddice l'idea che l'haitiano sia fondamentalmente individualista. Senza questa

solidarietà, spontanea ma efficace, non si vede come i superstiti sarebbero potuti sopravvivere.

Peraltro, nuovi problemi sociali si annunciano accanto a quelli già presenti: ad esempio l'incremento della povertà, l'aumento del numero di disabili e di orfani, o il fatto che i detenuti, a seguito del crollo delle carceri, ora circolano liberi per le strade.

#### **AIUTI E SOVRANITÀ**

Si osserva una mobilitazione senza precedenti da parte di Paesi stranieri, soggetti internazionali e regionali, società civile. Anche artisti di fama internazionale si sono attivati. Una corrente di compassione e di solidarietà anima individui, gruppi e istituzioni in tutti i Paesi del mondo. Qualcosa di mai visto nella storia degli aiuti umanitari. Un fenomeno positivo, che però non deve far dimenticare alcune questioni molto serie. Chi gestirà gli aiuti? Le Ong? Le agenzie internazionali? Certamente lo Stato haitiano non ha gli strumenti per farlo. La sua gestione delle precedenti catastrofi naturali si è rivelata disastrosa. Questa montagna di aiuti è destinata ad arricchire una piccola élite di funzionari

e di tecnocrati corrotti (haitiani e stranieri), come è già successo nel passato? Arriverà al Paese attraverso i canali classici della cooperazione bilaterale e multilaterale? Questo tipo di cooperazione si è rivelata sempre inefficace e non è mai stata in grado di condurre Haiti sulla via dello sviluppo. Conosciamo i meccanismi cinici di questa cooperazione.

Insieme a questi aiuti, sono arrivati numerosi soldati di Paesi stranieri. Più di 20mila militari americani saranno dispiegati sull'isola. Questa situazione rischia di aprire la strada a un'occupazione del territorio nazionale? Viene spon-

taneo chiedersi se Haiti stia per trasformarsi nella posta in gioco di una lotta geopolitica tra potenze occidentali: Stati Uniti, Francia, Unione europea, Venezuela, Brasile. Qual è la posta in gioco reale di tutte queste forze armate presenti sul territorio?

È chiaro che la ricostruzione non potrà realizzarsi in assenza di attori internazionali. Ma bisogna chiedersi chi saranno i veri protagonisti della ricostruzione. Il collasso dello Stato haitiano e la sua incapacità di assicurare da solo la ricostruzione del Paese implicano che gli attori internazionali possono assumere il controllo totale della ricostruzione. Quest'ultima non rischia dunque di realizzarsi senza, o addirittura contro, gli haitiani? Sappiamo bene che le relazioni tra le nazioni non sono, purtroppo, improntate a valori di tipo umanitario, quanto piuttosto rapporti di forza che ruotano attorno a interessi e calcoli economici e geopolitici molto concreti.

Se gli Usa e gli altri soggetti internazionali saranno protagonisti di un nuovo Piano Marshall per Haiti, quale potrà essere il contributo della società civile e dello Stato haitiani?

Come rafforzare le istituzioni pubbliche, quelle della società civile, i partiti politici, per renderli adatti a prendere in mano la ricostruzione? Da qualche anno la società civile (media, associazioni locali, Ong, organismi di difesa dei diritti umani, organizzazioni religiose, università, ecc.) si è rinforzata e si è dimostrata più presente sulla scena politica. Come si può aiutarla a offrire un contributo ancora più incisivo alla ricostruzione delle istituzioni nazionali?

Siamo convinti che la ricostruzione del Paese sia prima di tutto una questione nazionale. E non è solo una questione che riguarda il governo. I principali attori devono essere gli stessi haitiani; tutti, senza distinzioni. La società civile deve mobilitarsi per elaborare un progetto di società per Haiti. Un progetto indispensabile per canalizzare l'aiuto esterno e far sì che questo sia benefico per il Paese, al di là di ogni populismo, una deformazione politica che ha causato tanti danni ad Haiti in questi ultimi anni.

Il 12 gennaio 2010 è ormai una data storica per Haiti e per il mondo. Esisterà, d'ora in poi, un «prima» e un «dopo». È tempo di agire, e di agire velocemente. ■

**La ricostruzione non potrà realizzarsi in assenza degli attori internazionali. Ma i veri protagonisti non dovrebbero essere gli haitiani?**

**La popolazione ha mostrato una solidarietà e una capacità di condivisione senza precedenti, sfatando il mito che l'haitiano sia fondamentalmente individualista**

#### **COME INVIARE FONDI**

**C**hi volesse effettuare una donazione per sostenere le attività dei gesuiti ad Haiti (vedi anche articolo a pag. 66) può effettuare un versamento sui conti intestati al Magis, scrivendo nella causale «Emergenza Haiti»:

> conto corrente postale: n. 909010;

> conto corrente bancario: Iban: IT07Y0306903200100000509259 presso Intesa San Paolo, via della Stamperia, 64, Roma.

Le offerte sono fiscalmente deducibili. Per informazioni: info@magisitalia.org tel. 06.69700327-323-280

# Speranza sotto le macerie

Lucia Capuzzi

**A**rrampicato su una collina di Port au Prince, il quartiere - o per meglio dire la baraccopoli - di Belviù è un cumulo di macerie. Le casupole di legno e lamiera si sono sbriciolate ben prima che le scosse raggiungessero il picco di 7,1 gradi Richter. Restano assi sgangherate, pezzi di tetti, rifiuti dappertutto. Difficile calcolare quante persone siano rimaste senza casa. L'intera zona è abusiva: nessun censimento, nessuna anagrafe. Gli abitanti, ufficialmente, non esistono. Eppure ci sono. E sono tanti. Decine di migliaia di uomini e donne spaventati, addolorati, ma pronti a reagire di fronte alla catastrofe.

## IL RISTORANTE SOLIDALE

Prima ancora che arrivassero i soccorsi, la baraccopoli ha cercato di auto-organizzarsi per affrontare l'emergenza. «C'erano molte ragazze incinte e donne che allattavano. Non

potevamo lasciarle per strada - racconta Smith Joseph, studente ventitreenne di Belviù -. Con i più giovani abbiamo spostato le macerie e costruito un riparo per le donne». Poi sono arrivate le prime tende. «Siamo stati sempre noi a montarle. Le ragazze sole non sapevano come fare».

Finita la costruzione, Smith e suo cugino - una sorta di «consigliere comunale» informale dello slum - hanno creato spazi per i bambini sotto choc. «Io studio sociologia, ho lavorato spesso con i minori. Insieme ad alcuni compagni di università abbiamo avviato attività pedagogiche per i più piccoli», spiega Smith. Che conclude: «Fa bene anche a me. Ho perso tutto con il terremoto. Ho dovuto far partire mio fratello minore per Santo Domingo perché qui non c'era niente da mangiare. Sono solo. Rendermi utile mi aiuta a incanalare in modo positivo il dolore che ho dentro».

Anche per Gilbert Bailly, 44 anni, proprietario benestante di tre risto-

ranti a Petionville, fare qualcosa per gli altri è l'unica maniera per non essere risucchiato dalla tragedia. Il terremoto del 12 gennaio l'ha sorpreso al lavoro. Stava preparando la cena per i clienti. Quella sera, però, nessuno avrebbe mangiato da lui. Che fare dei manicaretti già pronti? Bailly li ha conservati e l'indomani ha sguinzagliato i suoi aiutanti per le zone più povere della città a distribuire il cibo. Così è nata l'idea di un ristorante solidale. Ogni giorno, Bailly prepara mille pasti e invita a cena disperati, bisognosi, feriti. A fornirgli le provviste - le sue scorte sono finite da tempo - è il «ponte solidale» creato dal figlio, studente nella Repubblica Dominicana, insieme a varie Ong. «Così sfamo chi ha perso tutto e anche il mio staff, che non potrei pagare altrimenti».

## UNA RADIO PER RITROVARSI

Non lontano da Petionville c'è la sede di Radio Signal, l'unica emittente che il terremoto non è riuscito a fermare. Ha continuato a trasmettere 24 ore al giorno, dando informazioni ai soccorritori e aiutando i sopravvissuti a reincontrarsi. «Ognuno viene, dice il nome al microfono e lancia il suo appello ai familiari. Chi lo sente si precipita qui. È accaduto migliaia di volte in queste settimane», spiega il direttore dell'emittente.

Per gli haitiani, Radio Signal è diventata la «voce della speranza», simbolo di una rinascita difficile ma non impossibile. Lo dimostrano le migliaia di iniziative che i cittadini sono stati capaci di realizzare. Da soli, senza l'aiuto del loro debolissimo governo. «Soprattutto nella periferia di Port-au-Prince - racconta Paolo Ferrara, di Terre des Hommes -. gli stessi abitanti hanno organizzato spazi per bambini nelle tendopoli, punti di distribuzione del cibo e, a Léogâne, persino gruppi di vigilanza per proteggere le ragazze sole dagli stupri». Segno che, sotto le macerie del terremoto, Haiti è ancora viva. ■

